

LA RASSEGNA. 21 luglio-15 settembre

Amleto e Rosalia Palermo in festa

SERGIO DI GIORGI

■ PALERMO. Passato il «festino» per la santa patrona Rosalia - nella nuova veste, altamente spettacolare e filologicamente corretta, curata per il secondo anno consecutivo da Valerio Fosti, Monica Maimone e Paolo Della Sega - a Palermo, secondo tradizione, esplose la canicola. Fortunatamente, di sera, a dare sollievo allo spirito dei palermitani rimasti in città, si alza ora il vento di «Palermo di scena»: un grande contenitore di spettacoli ed eventi, dal 21 luglio fino al 15 settembre, affidato ancora una volta alla regia di Pino Caruso, che si snoda lungo un reticolo di spazi urbani - chiese, ville, teatri - reinventati (nel senso di ritrovati) dall'Amministrazione comunale e riproposti alla cittadinanza. Dopo la chiesa dello Spasimo, la promettente riapertura del foyer del Teatro Massimo (che dal primo settembre assumerà le sembianze di una sala cinematografica ospitando una mostra di immagini di Vittorio Storaro), il recentissimo varo dei «cantieri culturali alla Zisa» (nei vasti spazi degli ex capannoni industriali Ducrot), l'ultima conquista è il ripristino, dopo 30 anni di abbandono, del teatro Garibaldi, nel cuore della Kalsa: a inaugurarlo (il 6 settembre) sarà l'*Amleto* di *Teatro Garibaldi* che Carlo Cecchi sta allestendo in questi giorni (produce il Teatro Biondo) proprio in funzione di questo spazio recuperato e che andrà a ricongiungersi idealmente all'*Amleto* di Carmelo bene andato in scena nel 1966, subito prima dello sfacelo.

Così come il nuovo festino ha rilanciato la secolare tradizione della festa per la patrona proiettandola dalla dimensione popolare e devozionale a quella di un progetto di cultura anche «civile», *Palermo di scena* punta in alto e fuori dai confini, isolani o nazionali, cercando di colmare in parte il vuoto lasciato dalla penosa cancellazione di *Taormina Arte*. Il composito cartellone (tutti gli spettacoli hanno un prezzo «politico» di tremila lire, da destinare a opere benefiche - contro la cultura del «tutto gratuito») inizia il 21 luglio con la musica nel parco di Villa Trabia. inaugura l'eclettico musicista giapponese Ryuichi Sakamoto che presenta il suo ultimo album *Sakamoto 1996* seguito tra gli altri, da Tony Bennett, con *Here's to the ladies*, con-

certo-omaggio all'universo femminile e dal «nuovo flamenco» di Otmar Liebert; una «chicca» a cavallo tra musica e immagini si annuncia la *performance* di Steve Lacy che con il suo sax soprano commenterà il mediometraggio muto di Cipri e Maresco *A memoria* girato nella Sicilia ancora squassata della valle del Belice. E l'immagine ha uno spazio particolarmente importante: *Palermo di scena* ingloba infatti la sesta edizione di *Palermocinema*, rassegna internazionale di cinema e video diretta da Mario Bellone, Umberto Cantone, Franco Maresco. «Frontiere reali, frontiere virtuali», ha per tema guida, articolato in diverse sezioni, tra cui citiamo solo «frontiere del corpo», uno sguardo al tema dell'omosessualità sullo schermo, curato da Cristina Piccino; «Zone franche», film visti poco (come *Lo straniero* di Visconti o male (con recuperi di autori come Cronenberg, Lars von Trier, Hartley, Assayas); il «Cinema del rigore», film italiani scelti da Goffredo Fofi e Luca Mosso (vi spiccano le opere di Soldini e Paolo Benvenuti). Ancora più spinto il percorso del video, dalla sezione «A strapiombo» curata da Valentina Valentini (che comprende opere di Bill Viola o *The Cabinet of Dr. Ramirez* di Peter Sellars) allo Spazio Italia (il cui palinsesto è ancora *in progress*) che allo Spasimo ospiterà i lavori di sperimentatori come Tonino De Bernardi o Mario Schifano. Tra cinema e letteratura, chiuderà «Palermo di scena», sempre allo spasio, un omaggio a Gesualdo Bufalino, scrittore innamorato di cinema, con interventi-testimonianze di Laura Betti e Cipri e Maresco (questi ultimi lo avevano intervistato pochi giorni prima della sua tragica morte).

Anche per il teatro la scelta è amplissima: si va da Albertazzi a Luca De Filippo sino al teatro di strada degli spagnoli Els Comediantes o alla processione della «Notte delle marionette» guidata dalla famiglia Cuticchio (ma è prevista anche una serata oa sorpresa con Dario Fo); per la danza la compagnia Virgilio Sieni presenterà l'ultima parte del suo «progetto Oresteia» mentre Sylvie Guillem porterà a Palermo una propria coreografia inedita.

Martina Franca Opere rare e filo diretto Parigi-Napoli

Parigi-Napoli, viaggio andata e ritorno. È il biglietto che si compra salendo quest'anno sul treno del XXII Festival della Valle d'Itria. La storica manifestazione musicale, che apre il 20 luglio per protrarsi fino al 7 agosto, tende infatti un ponte tra la grande tradizione della scuola napoletana e la musica francese dell'Ottocento. Undici gli spettacoli in programma, tutti a Martina Franca, con una sola trasferta a Bari. Nella serata d'apertura, la prima esecuzione integrale nel nostro secolo di una fra le più dissacratorie operette di Offenbach, «La Granduchessa di Gerolstein», protagonista Lucia Valentina Terrani. Segue un altro appuntamento con la grande tradizione francese dell'Ottocento: l'esecuzione di «Romeo et Juliette» di Berlioz, monumentale lavoro definito da Toscanini «la musica più bella del mondo» (a Marina il 21 e il 23 a Bari). «Offenbach e l'eredità di Berlioz» (26 luglio) e «L'eredità di Berlioz» (26 luglio) completano il programma dedicato ai due autori. Subito dopo si torna in Italia, con «L'Americano» di Piccinni, opera buffa sul tema del buon selvaggio (27 e 29 luglio). Un recital di Raina Kabaivanska (28 luglio) e poi si parte con una dedica massiccia a Giovanni Pacini (1, 2 e 4 agosto), nell'anno del bicentenario dalla nascita del grande compositore catanese dimenticato nel 900. In finale di festival, «Omaggio a Napoli», con una carrellata di brani di Leo, Piccinni, Rossini, Donizetti, Cimarosa, De Giosa.

TV. Oggi su Retequattro nella soap più longeva

«Sentieri» d'America Arriva l'Aids ed è polemica



Una scena del telefilm «Sentieri»

MARIA NOVELLA OPPO

■ MILANO. Accidenti: svolta psicopatica ed elettronica a *Sentieri*. Sembra incredibile ma la più vecchia delle soap americane (nata addirittura negli anni 30) continua a sorprendere. Nella puntata in onda oggi (Rete 4, ore 14,30) si verificherà un evento che negli Usa ha provocato parecchie polemiche. Il pazzo travestito che viene creduto Marian, ma in realtà è lo stupratore di Lucy, riesce a manipolare il computer dell'ospedale presso il quale la ragazza ha richiesto le analisi del sangue. In questo modo il pazzo cambia l'esito dell'esame, facendo credere a Lucy di essere sieropositiva. Questa manipolazione

sull'orlo del baratro, con conseguente cambio d'organico e rifondazione su altre basi. Jakob arriva ora in Italia per promuovere il secondo capitolo dei Wallflowers, «Bringing Down the Horse», lavoro onesto e piacevole, melodicamente roccaiato e classico figlio degli anni Settanta. Con buone chitarre, voce calda (non molto simile a quella di papà), organo e la produzione attenta di un mago come T-Bone Burnett, già amico e collaboratore di Bob. Chiaro che i cronisti accorrono sull'eco del cognome mitico e che delle imprese personali di Jakob importa relativamente. Gli sguardi iniziali cercano subito somiglianze e affinità esteriori, puntualmente soddisfatte. Perché Jakob sembra proprio papà negli anni Sessanta: stes-

IL PERSONAGGIO. Il figlio di Dylan ha presentato il suo ultimo album

«Papà Bob, ma che noia!»

Si chiama Jakob Dylan e non vuole proprio sentir parlare del suo illustre genitore, il grande Bob. Anche lui è un cantautore, ma inserito nei Wallflowers, un gruppo formato quattro anni fa e vissuto pericolosamente fino ad oggi. Perché le critiche, a volte un po' eccessive, non hanno certo risparmiato il piccolo Dylan. Lo vedremo dal vivo in Italia fra ottobre e dicembre con le canzoni dell'album *Bringing down the horse*, uscito da poco.

DIEGO PERUGINI

■ MILANO. Papà lo manda solo. E lui, il piccolo Jakob, fa finta di niente. Almeno finché è possibile. Certo che sul groppone porta uno di quei cognomi che, eufemisticamente, potremmo definire impegnativi: Dylan. Eh, sì, proprio «quel» Dylan. Il grande Bob l'ha avuto circa ventisei anni fa dalla moglie Sara, da cui ha divorziato nei primi mesi del 1977. Jakob ha passato la sua infanzia diviso fra i genitori e poi si è messo in testa di fare il musicista. E da allora è iniziato il solito calvario dei confronti e della curiosità indiretta che tormenta i figli d'arte. Fatto che al giovane Dylan è costato dispiacere e amarezze, già a partire dall'esordio discografico di quattro anni fa alla guida dei Wallflowers, critico con asprezza anche eccessiva. Il tutto ha portato la band

sa fronte, stessa bocca, stessi capelli. Ma cavare qualcosa al ragazzino sembra impossibile: di Bob pare abbia preso anche la scarsa loquacità. E, allora, eccoci catapultati in uno degli incontri stampa più imbarazzanti degli ultimi tempi. Sguardi perplessi, risposte smozzicate, gran diffidenza e poca disponibilità anche quando le domande investono direttamente la vita dei Wallflowers.

Perché Jakob sa benissimo dove si andrà a parare prima o poi, e che tutto il resto è pura cornice formale. Sulle critiche piovute e i duri momenti successivi al primo album, Dylan jr. glissa tranquillamente e mette in risalto solo i mesi passati a lavorare duramente: «Ci sono stati degli intoppi, ma niente di chocante. Durante questi anni anni siamo stati in tour, abbiamo trovato un nuovo contratto e, nel frattempo, abbiamo scritto tante canzoni. Ci siamo dati molto da fare».

Accetta i paragoni con la musica anni Settanta e gente come Tom Waits e Jackson Browne per il nuovo disco, ma precisa: «Mi piace riferirmi a certi suoni del passato, ma non lo considero un passo indietro. Perché se lo fai in maniera personale, può essere un'evoluzione. In questo senso ci è stato di grande aiuto un produttore come T-Bone

Burnett, che prima conoscevamo solo dai dischi. Siamo sempre stati dei suoi fans. In studio ci ha lasciato ampi margini d'azione e ha rispettato in pieno le nostre individualità. Quanto a me, non amo considerarmi un leader, anche se firmo e canto tutte le canzoni: mi piace calarmi nella dimensione di gruppo e seguire i suggerimenti dei miei compagni».

Non sembra, invece, molto interessato al cosiddetto rock alternativo anni Novanta: «Quella di "alternativo" mi sembra più che altro un'etichetta che ha permesso a delle band di emergere e incidere dischi. Ma qualcosa di buono è venuto fuori, come i Nirvana».

La situazione degenera quando arrivano gli inevitabili quesiti su papà. Jakob fatica a contenere la sua insolferenza e si nasconde dietro occhiate di rassegnazione e briciole d'ironia. Cosa ne pensa Bob della tua musica? Risposta: «Perché non organizzate una conferenza stampa per chiederglielo?».

Vi assomigliate in maniera incredibile... Risposta: «Fantastico».

Non hai mai desiderato di diventare grande come papà? Risposta: «Non ci ho mai pensato. Non penso molto a mio padre».

E suonarci assieme? Risposta: «Non ci ho mai pensato».

È morto Chas Chandler Scopri Hendrix

Il bassista degli Animals, Chas Chandler, si è spento ieri mattina in un ospedale londinese. Sono ancora ignote le cause del decesso del 57enne musicista che fondò assieme ad Eric Burdon il noto gruppo inglese e che scoprì Jimi Hendrix. Nel '66, infatti, Chandler ascoltò in un club di New York uno sconosciuto chitarrista che convinse successivamente a trasferirsi a Londra. Gli organizzò delle audizioni ed Hendrix incontrò Mitch Mitchell e Noel Redding, i due storici componenti degli Experience. Cominciò così a brillare l'astro Jimi Hendrix.

Pavarotti & Co tour mondiale e grossi affari

Matthias Hoffman, il 45enne organizzatore del tour mondiale di Luciano Pavarotti, Plácido Domingo e José Carreras gongola soddisfatto annunciando che le date sono raddoppiate (da cinque a dieci) e che in totale si prevedono 600mila spettatori. Nonostante il rifiuto di numerosi manager di associarsi all'iniziativa (ogni spettacolo costa circa 12 miliardi di lire), Hoffman ha chiuso positivamente il tour che fa tappa a Monaco di Baviera il 3 agosto e a Dusseldorf il 24.

Arrestato Downey Era sbronzo in casa altrui

Robert Downey Jr., il Charlie Chaplin portato sul grande schermo da sir Richard Attenborough, è stato arrestato per violazione di domicilio. Dopo essersi addormentato in preda ai fumi dell'alcol in una casa di Malibu, il giovane attore è stato svegliato dai padroni della villa che hanno chiamato la polizia dichiarando di non conoscerlo. Downey, che era stato appena incriminato per possesso di droga, guida in stato di ubriachezza e possesso di pistola, abita a pochi isolati di distanza: probabilmente è entrato in quella casa per errore, sostengono gli investigatori.

Miami, sparano nella villa di Stallone

Mentre Sylvester Stallone è impegnato nelle riprese di *Copland* al fianco di Robert De Niro e Ray Liotta, nella sua villa di Miami è avvenuta una sparatoria: una delle guardie del corpo della star è stata ferita, un'altra è agli arresti. Sulla dinamica però la polizia non si è ancora pronunciata.

Si raggaziano la McCann Erickson, Valeria Gasparini e l'editore per la loro collaborazione.

In Bosnia la guerra è finita. E ora chi glielo spiega alle mine?

EMERGENZA MINE.

Crudeli, determinate e sordide a qualsiasi appello: le mine sono un vero serial killer. In Bosnia e Herzegovina la popolazione è ancora flagellata da questo nemico silenzioso, che non rispetta i trattati di pace e che uccide soprattutto i bambini.

CON UNA MAGLIETTA SI PUÒ SALVARE LA VITA A UN BAMBINO.

INTERSOS ha avviato un programma di informazione della popolazione e di

formazione di operatori per lo sminamento. Con un contributo di 10 mila lire puoi donare a un bambino bosniaco una maglietta con le avvertenze elementari per riconoscere ed evitare il pericolo delle mine. In Bosnia la guerra non è morta, è sepolta. Facciamo qualcosa.

INTERSOS
ORGANIZZAZIONE ITALIANA PER L'INTERSCIO

Portiamo la solidarietà in prima linea.

Vorrei ricevere gratuitamente "INTERSOS Notizie"

Nome: _____

Indirizzo: _____

INTERSOS - Via Goito, 39 - 00185 Roma - Tel: 06/4466710 Fax: 06/4469290

PER SOSTENERE INTERSOS: versamento sul c.c. bancario: 48183/0 ROLO Banca 1473 - filiale Roma 10 - ABI 2858 - CAB 3220 - oppure su c.c. postale: 87702007 UN 003